

CINEMA ILLUSTRAZIONE

RIVISTA SETTIMANALE

Milano - Spedizione in abbonam. postale - Cent. 60

ANNO XIV - N. 5 - 1 FEBBRAIO XVII



LILY PONS la bellezza dalla voce d'usignuolo. (Forse per questo le hanno fatto interpretare il film "Una donna in gabbia", recente produzione della R.K.O.).



D'inverno non è facile avere la pelle chiara e trasparente, ma con la **DIADERMINA** vi si arriva. E chiarezza e trasparenza, una volta raggiunte, divengono con essa durevoli e immutabili.

Diadermina

Scatolette L. 2,30
Vasetti L. 6,80 e L. 10

LABORATORI FRATELLI BONETTI
VIA COMELICO N. 36 - MILANO



BELLEZZA E SALUTE

Carnagione fresca e colorita, forza, vigore, nervi calmi, sonni tranquilli, digestioni facili, appetito e bell'aspetto col

"TONOL"

Tonico Generale e Stimolante della Nutrizione
Potentissimo e Rapido rimedio per **INGRASSARE**

ANCHE UNA SOLA SCATOLA PRODUCE EFFETTI MERAVIGLIOSI
In tutte le farmacie L. 15,- la scatola
Deposito PRIMA - Via A. Mario, 36 - Milano

CALVIZIE

Cura di tutte le forme di CALVIZIE e ALOPECIA per far crescere Capelli, Barba e Rifi - Libro gratis - Inviare oggi stesso il vostro indirizzo alla Ditta GIULIA CONTE - NAPOLI - Via Serrati, 215 - Div. Sanità 60508

VIRGILIO BROCCHI

Leggete nell'odierno fascicolo di



una ARCINOVELLA in cui risplendono le qualità migliori dell'arte - delicata e potente - di

VIRGILIO BROCCHI

È una vicenda che leggerete con una punta di commozione.
È UN PICCOLO ROMANZO COMPLETO
in cui vedrete agitarsi una storia ricca d'umanità.



è il grande settimanale a colori che si fa leggere con vivo diletto da qualsiasi categoria di lettori: è in vendita in tutte le edicole d'Italia a centesimi sessanta.

Ditelo a me



Ditemi tutto

Maria Luisa 1918. Sono lieto che tu sia stata indotta a scrivermi dalla mia intelligenza. Finora essa non mi aveva procurato che minacce a mano armata. Mi dispiace di non poter condividere le tue opinioni cinematografiche; ah, tu non immagini quanto mi dispiace. Davvero lo scopo dei film dovrebbe essere di mostrarci begli esemplari umani? Una specie di giardino zoologico superiore, dunque. Eppure tu sei nata quando le cartoline illustrate avevano già raggiunto il loro massimo sviluppo. Sensualità, fantasia, carattere debole denota la tua scrittura. Come vedi non ti adulo, ma il cielo ti liberi dagli adulatori. Un celebre filosofo disse: «Gli adulatori somigliano agli amici come i lupi ai cani». Ma forse il paragone è un po' avventato. In realtà i cani somigliano moltissimo ai lupi (tanto vero che esiste il cane lupo) e comunque non è detto che il morso di un cane sia meno pericoloso e spiacevole di quello di un lupo. Io almeno, quando ricevo fortissimi dolori alla regione colpita, ma anche un profondo senso di umiliazione. Francamente, morso per morso, preferirei poter dire agli amici: «Sapete, oggi sono stato morso da un lupo, anzi da un leone». C'è più merito, se mi capite; e in ogni caso lasciate che mi spiegò meglio. L'amico — e secondo il filosofo il cane — è colui che vi dice: «Ti ho visto con la tua fidanzata. Non ho provato alcuna sorpresa. Tu non hai mai avuto gusto in fatto di donne. Perché non provi a contare le efelidi sul volto della tua fidanzata? Se lo fai di sera, può essere il miglior modo per guarire dall'insonnia. Ti avranno già detto che come ragazza, la tua fidanzata, ha le gambe storte; immagino che tu porti sempre in tasca una linea retta, e per riposarti lo sguardo, di tanto in tanto, furtivamente, la guardi. È inutile domandarti se essa ti sposa per interesse: lo sanno tutti che guadagni benino...». Quanto all'adulatore — il lupo, secondo il filosofo — si tratta di colui che dice: «Ti ho visto con la tua fidanzata! Sono rimasto letteralmente stupito, come di fronte a certi quadri di Raffaello! Ma non ci si poteva aspettare di meno da uno squisito esteta come te! Quale meravigliosa creatura: le sue guance sono insieme rosa, corallo e perla. Un corpo di danzatrice greca! Si prova il bisogno, di inginocchiarsi davanti a lei per domandarle perdono di averla guardata! Ma non mi sorprende che un uomo come te abbia potuto farsi amare da lei! Il tuo ingegno, il tuo spirito, la tua cultura... Oh, essa deve ardere d'amore come una torcia!». Delicati così, con la maggiore fedeltà possibile, i due tipi dell'amico e dell'adulatore, del cane e del lupo, io passo ad ossequiare l'insigne autore della massima e a dirgli: «Premesso che io vi lascio libero di scegliere in ogni momento fra un adulatore e un amico, non vi dispiacerà, signore, se io, che sono fidanzato con una ragazza che si presta a molte interpretazioni, scagli contro i miei amici fin l'ultima suppellettile della casa e mi tenga ben stretti i miei adulatori? Ciascuno si regoli come vuole, per tener fede alle sue profonde massime, signor filosofo; ma io, pur non perdendo un istante di vista il fatto che gli adulatori sono piuttosto inclini all'iperculo, sono convinto che la mia fidanzata non c'è male».

Terry - Roma. L'attrice della quale sei curioso ha ventiquattro anni, ma li porta bene, come tutte le cose alle quali è personalmente interessata. L'indirizzo privato lo ignoro, e se lo sapessi non te lo direi. Io parto dal concetto, forse superato ma non trascurabile, che se un indirizzo è privato lo è per qualche cosa. Grazie della simpatia, che mi auguro possa resistere al disappunto di non vederti accontentare.

D. Dell'Aera. Nessun paragone è possibile fra Jeanette MacDonald, che è soprattutto una cantante, e Norma Shearer, che è soprattutto un'attrice. Tanto varrebbe che tu e i tuoi amici vi accapigliaste per stabilire se è più giovane il capostazione di Firenze o se è più alto il monte Everest. Naturalmente non sostengo di non aver mai visto della gente litigare, e rompersi le ossa, per questioni anche più sballate; ma di solito io non c'entravo.

Tiferium. Non condivido la tua opinione su quella copertina; a me i colori piacciono o nei quadri di Tiziano, o niente. I colori nei barattoli degli imbianchini, per esempio, non mi danno nessuna emozione. A meno che non vi inciampi e me li tiri addosso. È una questione di sensibilità, come diceva il signore magro al signore grasso, invitandolo a discendere dalla punta del suo piede destro, sul quale costui era erroneamente salito. Ma no, Amedeo Nazzari non ha messo superbia; immagino che non lo conosca personalmente, e mi domando perciò su che cosa si basi la tua impressione. È un'impressione con le grucce, credi a me. Come si intitolava il valzer del film «La lucciola»? Proprio a me lo domandi, a me che detesto i film musicali e che ne esco come da una fumeria d'oppio? In realtà ignoro come si esca dalle fumerie d'oppio, ma siccome anche per sapere come sono stato raccolto e trasportato a casa dopo un film musicale debbo chiederlo agli amici, suppongo che sia la stessa cosa. Sei pianista, e mi domandi come devi fare per superare il panico che ti coglie quando devi suonare in presenza di estranei.

Conoscete il nostro cinema?

D

Domande e Risposte.

- 1 D. Chi ha interpretato «Al buio insieme»?
- 2 D. Il primo film di Renato Cialente?
- 3 D. Chi sono queste attrici? E in che film?



Le risposte a pag. 11

nei. Non ci pensare: se credi che quegli estranei stiano meglio di te, ti sbagli. Guarda i loro volti di cenere, e ciò ti rinfiancherà. Se «sta male» che una signorina e un giovanotto parlino in strada? Non credo, essi pagano regolarmente le tasse, per farlo. Pare impossibile, ma molte ragazze parlerebbero, molto più volentieri ai giovanotti in strada, se sapessero che «non sta male». O volevo dire il contrario? Non lo ricordo più. Fantasia, orgoglio, eleganza denota la tua scrittura.

Otello Arisi - Ferrara. Grazie della cartolina illustrata, che ricambio. Non con una cartolina illustrata, ma con semplici saluti. Non sono vendicativo, io.

Positivo e negativo - Varese. Come faccio a sapere se la scimmietta che figurava in «Zoccolotti olandesi» era un'autentica scimmietta o un bambino truccato? Avrei dovuto trovarmi sul posto, e provare furtivamente e strappare qualche pelo. E magari farmi cavare un occhio, per la sola meschina soddisfazione di informare voi che non si trattava di un bambino. Scherzi a parte, potete credermi se vi dico che le case cinematografiche non hanno l'abitudine di accludere ai loro film un elenco dettagliato dei trucchi ai quali nelle varie scene si è dovuto ricorrere.

Massimo di Pisa. Sono lieto che voi apprezziate la mia gattezza soprattutto perché la trovate sempre misurata. Grazie. C'è, a questo proposito, un aforisma di Walton che mi è sempre piaciuto, e che dice: «L'allegria di cui dovete compiacervi è quella che non rende gli amici vergognosi uno dell'altro la mattina appresso». Sì, io ero lieto che una massima simile si trovasse in casa mia, e la mostravo volentieri ai visitatori, quando non potevo offrire altro. E, ci tengo a dirlo, il conte Giovanni e il marchese

Roberto furono quelli che me la lodarono più di tutti. Ricordo come fosse oggi che essi se ne entusiasmarono e mi presero di farne loro avere un centinaio di copie che intendevano distribuire in beneficenza; poi decidemmo all'unisono di indire sottoscrizioni per elevare un monumento a Walton, ed io mi proposi di farlo sorgere presso la mia casa, nella posizione più adatta a riparare il mio studio (sto a pianterreno) da una fastidiosa corrente d'aria. Capite ora? Nulla avrebbe mai potuto dividermi da una simile sentenza, se in una calda notte d'agosto, tormentato dall'insonnia, io non fossi uscito di casa dirigendomi inconsciamente verso i quartieri eccentrici della città; e in una di quelle strade chi vidi uscire da un locale notturno di dubbia fama? Il conte Giovanni e il marchese Roberto, essi appunto. Pensai di non lasciarmi sfuggire l'occasione di discutere ancora un po', con essi, il progetto di onoranza a Walton, e li raggiunsi. Quale strano e indimenticabile incontro; essi mi abbracciarono, piansero sulla mia spalla e mi dissero che avrei fatto male a negare di essere quel loro fratellino rapito in fasce dagli zingari. «Io — disse il conte Giovanni — ho chiesto di voi anche poco fa, al proprietario di questo Caffè, ma il miserabile ha giurato sul Corano di non aver partecipato al vostro rapimento. Ora che abbiamo le prove del suo delitto, perché non gli fracassiamo le vetrine?». Io non tardai ad accorgermi, anche perché essi fecero a gara per offrirmi una sigaretta, che il conte Giovanni e il marchese Roberto erano spaventosamente brillanti. Riuscii miracolosamente a persuaderli di risparmiare le vetrine del caffè: notturno, ma dovetti concedere loro un fanale, che essi fracassarono servendosi dei loro bastoni e di urli selvaggi. Prima dell'arrivo di una guardia, il conte Giovanni aveva già impostato in una cassetta per le lettere i suoi guanti, il suo monoclo e le sue calze; mentre, non meno attivo, il marchese Roberto aveva appiccato il fuoco al suo cilindro e reclamava a gran voce un apriscatole per scoperciare un chiosco di giornali. Il risultato di tutto questo fu che all'indomani io mi recai a far visita ai miei due illustri amici, col fermo proposito di intenderci una volta per sempre sugli aforismi di Walton. «Oserete ancora ripetere con me — disse severamente — l'aforisma che dice: «L'allegria di cui dovete compiacervi è quella che non rende gli amici vergognosi uno dell'altro la mattina appresso»? «Certamente — dissero — È così bella». «Un momento — dissi sentendomi il cervello confuso. — Questa mattina, salutandovi, voi non vi siete sentiti vergognosi l'uno verso l'altro?». «No — dissero sinceramente sorpresi. — Perché?». Fu un attimo. In un attimo io compresi che essi non ricordavano che la sera prima avevano fracassato lampadine, impostato indumenti e incendiato cilindri; e che perciò non avevano alcuna ragione di vergognarsi l'uno dell'altro. Io pensai con un fremito che essi anzi potevano, confortati da un parere autorevole come quello di Walton, abbandonarsi ogni sera a quel genere di allegria. Io deposi sul tavolo il mio progetto di onoranza a Walton, mi inchinai dignitosamente ed uscii. Ora tanto tempo è passato, ma io sono ancora incerto se abbandonare per sempre questo aforisma che ho tanto amato, o se riacquistarlo in casa, dopo averlo leggermente modificato così: «L'allegria di cui dovete compiacervi è quella che non rende gli amici vergognosi uno dell'altro la mattina appresso, ammesso che se ne ricordino».

Marco - Trieste. Ricambio le tue insolenze con una storiella, come ho l'abitudine di fare non per magnanimità ma appunto perché conosco l'esito micidiale delle mie storielle. Eccola, dunque. Quella sera, l'annuale festa di beneficenza del Grande Albergo della Montagna si protrasse più del solito. Il marchese Attilio si distinse nei giochi di società, e vinse una somma favolosa indovinando quante posate del Grande Albergo si trovavano nella valigia del duca Michele; indi si avvicinò al visconte Ludovico e disse: «Usciamo nella divina notte alpina, volete?». Barcollando per i fumi dello spumante, i due gentiluomini si addentrarono in un viottolo, in cima al quale si vedeva una luce d'argento. «Quella è la luna!», disse il marchese Attilio. «Macché, è il sole!», disse il visconte Ludovico. «Vi dico che è la luna, miserabile!», replicò il marchese. Essi snudarono le spade, e già le lame si incrociavano sprizzando scintille, quando dal Grande Albergo della Montagna uscì il principe Vassili. Tosto i duellanti decisero di rimettersi al suo giudizio. «Scusate, principino — disse il marchese indicandogli il pallido disco vagante fra le nubi. — Se condo voi è la luna o è il sole?». «Ché diavolo volete che ne sappia? — ribatté il principino. — È la prima volta che vengo da queste parti». Folli di rabbia, i duellanti ripresero lo scontro interrotto.

Il Super Revisore

I "primi della classe"...

A Hollywood si chiudono i conti di fine d'anno e si fanno statistiche e graduatorie. Per i divi e le stelle la scala dei libili che però non è probativo da un punto di vista artistico, le delle quattro case che interessano tuttora il mercato italiano. Accanto alla graduatoria del 1938 c'è quella del 1937.

R. K. O.



1938

Ginger Rogers, da sola, batte se stessa in coppia con Fred Astaire. È la Ginger di « Donna vivace » e di « Carefree ».



1938

Fred Astaire segue a una ruota. Se la cava anche da solo, come si è visto in « Una donzella in imbarazzo ».



1938

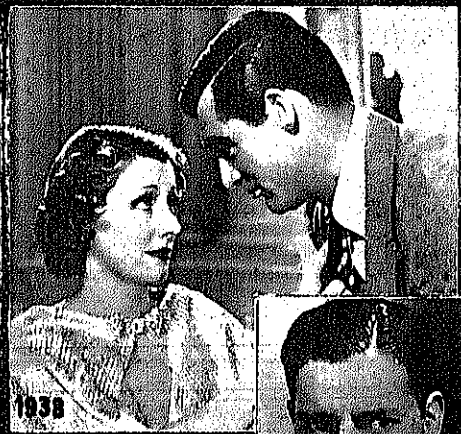
Cary Grant è balzato al terzo posto dopo « Susanna » e si è affermato con « Gunga Din » film sull'India.



1938

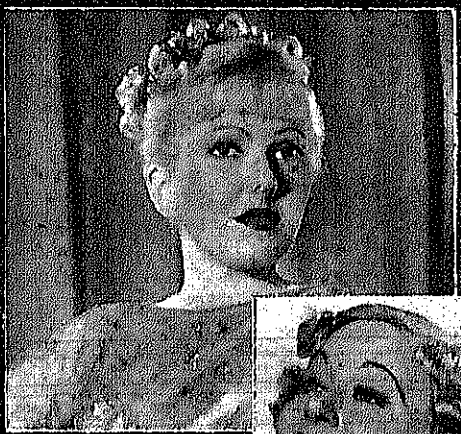
Jack Oakie con « Annabell takes a tour » ha soffiato il quarto posto a Caterina Hepburn che è diventata nona.

C O L U M B I A



1938

La coppia Cary Grant-Irene Dunne prende il comando con « L'orribile verità » spodestando Ronald Colman.



1938

Jean Arthur, diretta da Frank Capra, porta via il secondo posto alla Grace Moore di « Quando la vita è romanzo ».



1938

Edward Arnold, uno degli interpreti di « Non potete prenderlo con voi », ha occupato il posto di Cary Grant.



1938

Lionel Barrymore con « Non potete prenderlo con voi » è riuscito a tornare in luce soppiantando Irene Dunne.

A R T I S T I A S S O C I A T I



1938

Gary Cooper, primo degli A. A., terzo nella graduatoria generale, ha occupato il posto di Barbara Stanwyck.



1938

Merle Oberon, con « La signora e il cowboy » è balzato al secondo posto, che Joel McCrea deteneva nel 1937.



1938

Sigrid Gurie, con « Marco Polo » e « Algeri » si è fatta improvvisamente avanti. Si dice che aspiri al primo posto.



1938

Joan Bennett, compagna di Fredric March in « Venti alisei », ha spodestato Leslie Howard il flemmatico.

U N I V E R S A L



1938

Deanna Durbin resiste in testa. Prima con « Pazza per la musica » poi nel film « Quella certa età ». Un successo.



1938

Edgar Bergen, il « papà » di Charlie McCarthy, si è imposto col film « You Can't Cheat an Honest Man ».



1938

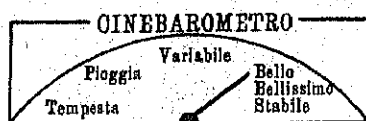
Danielle Darrieux ha conquistato il terzo posto, ma ormai è tornata in patria. Buch Jones può conservare il posto.



1938

Douglas junior, con « E allora la sposo io » è quarto. Victor McLaglen è quinto, ma ora lavora per la R. K. O.

FILTRO GIALLO



IL PRINCIPE AZIM - (London Film). Interpreti: Sabu, Raymond Massey, Valerie Hobson, Roger Livesey, Desmond Tester. Regia: Zoltan Korda.

La trama - Un principe indiano, dopo aver ucciso il fratello, ha spodestato il nipote Azim. Costui si rifugia presso amici inglesi che gli salvano la vita. Sicché, quando gli inglesi a loro volta rischiano di essere massacrati dagli indiani, il principe Azim vola in loro soccorso, riesce a salvare gli amici e, con l'aiuto delle truppe inglesi, a riconquistare il potere.

Quel che se ne dice - Il successo di questo film sarà certamente dovuto a quel tanto di « salgariano » che aleggia nella sua atmosfera. Per quel suo clima d'avventura piacerà ai ragazzi. E, come dice Enrico Roma su La Sera, « siccome anche noi anziani siamo rimasti sotto certi aspetti fanciulli, possiamo partecipare alla festa, dimenticando una volta tanto che il cinema ha da assolvere compiti ben diversi da questi inganni costosi e premeditati ». Premeditato, questo sì. Il film, come ha osservato a. v. sul Mattino, ha servito al regista per « fare l'apoteosi dell'ufficiale inglese, della moglie dell'ufficiale inglese, della politica coloniale inglese, del valore dei lamurini del Galles e degli Highlanders di Scozia... » (Ma chi avrebbe perduto una simile facile occasione?).

Non mancano, nelle pagine del film, motivi comuni e ormai classici che si sono visti ne I lancieri del Bengala, ne La carica dei seicento e in altri lavori del genere, tanto che Filippo Sacchi sul Corriere della Sera si domanda « che cosa serve possedere l'India se poi si fanno dei film indiani che potrebbero essere girati a Hollywood... ». Naturalmente, visto che il film è stato girato per sfruttare Sabu, il giovane indiano, viene fatto di ricordare il Sabu della Danza degli elefanti con relativi confronti fra la tecnica di Flaherty e quella di Korda. E Dino Falconi sul Popolo d'Italia cita a proposito un piccolo episodio che vale da solo a luneggiare i due diversi sistemi: alla presentazione veneziana del Principe Azim, dice Falconi, durante la VI Mostra del Cinema, intervenne anche Sabu e si mostrò di persona al pubblico prima dell'inizio della proiezione. Ma i produttori lo persuasero a vestirsi con le braghe sbuffanti, il giacchettino di lustrini e il turbante di raso delle ultime scene del film. In questa loro

decisione vidi riflesse, meglio che nell'opera, le intenzioni con cui avevano lavorato. Se il regista fosse stato Flaherty avrebbe probabilmente lasciato che Sabu si presentasse ai suoi ammiratori col colletto troppo alto, i pantaloni troppo corti e le scarpe troppo gialle con cui apparve

Guglielmo Sinaz. Regia: Corrado d'Errico.

La trama - Un giovanotto di campagna che casualmente conosce una bella signora straniera, portata da un incidente d'auto in una sportula osteria, la segue in città ove diventa suonatore di fisarmonica in un locale notturno. Quivi egli ha una delusione che lo spinge a tornare alla sua terra, guarito.

Quel che se ne dice - Un film che ha dato un'altra delusione ai cineamatori. Partito con un buon inizio si è rapidamente perduto quando, lasciando l'ambiente campagno-

sua vivida intelligenza ha due doti innegabili: la fede e la coscienza non ha forse saputo prendere risolutamente posizione; non ha saputo decidersi fra realismo e lirismo... ». Per contro Enrico Roma su La Sera così si esprime: « Sarebbe ingiusto attribuire tutta la responsabilità di questo, come di altri errori che quotidianamente si commettono, ai registi... ». Allora? Filippo Sacchi così spiega sul Corriere della Sera come avvengono queste cose: « Noleggiatori ed esercenti, persuasi che il pubblico reclama gente elegante e ambienti di lusso, arricciano il naso all'idea che nel film si vedano soltan-

tinuamente padroneggiato dagli attori, che si accontenta soltanto di cogliere « quadri artistici » come un fotografo dilettante... ». Peccato!



MILLE LIRE AL MESE - (Italcine). Interpreti: Alida Valli, Osvaldo Valenti, Renato Cialente, Nini Gordini Cervi, Umberto Melnati. Regia: Max Neufeld.

La trama - Due fidanzati di provincia cercano di sistemarsi a Budapest e, grazie all'intraprendente ragazza, ci riuscirebbero se il fidanzato non avesse schiaffeggiato proprio l'uomo che doveva assumerlo. Per non rinunciare all'impiego, i due fidanzati pregano un loro amico farmacista di sostituirsi all'ingegnere. Da qui una serie di equivoci che alla fine si sciolgono lietamente.

Quel che se ne dice - Il film, divertente, scorrevole, grazioso nell'insieme, sembra trovare d'accordo tutti i critici che salutano — finalmente — un lavoro che senza essere perfetto ha però molte buone qualità per piacere. Così Saraceni che sul Giornale d'Italia dedica quasi una colonna a Mille lire al mese trovando il film « piacevolissimo » e terminando col ringraziare Iddio per la sorpresa del film costituita da Alida Valli.

E Mille lire al mese sembra fatto apposta per mettere in luce: questa nostra nuova attrice, cui tutti i critici dedicano — galanteria a parte — il meglio del loro vocabolario. A cominciare da Filippo Sacchi che sul Corriere della Sera la trova « carissima, fresca, bellina, carezzevole, gaia, piena di moine e di morbin... » al « vice » del Popolo d'Italia che nota in lei « spontaneità, disinvoltura e persino quell'eccessiva irrequietezza che sembra imitata su quella di Deanna Durbin » e un fuoco d'artificio d'aggettivi. E Ceretti dell'Ambrosiano lo chiude dicendo che « forse un giorno Alida Valli troverà il suo posto » allora questa ragazza, questo faccino impertinente e questi occhietti birichini sapranno lasciare una loro inconfondibile impronta sullo schermo ». Auguriamocelo. Intanto poiché la Valli ha ottenuto un contratto di cinque anni, i produttori che l'hanno scritturata avranno agio di pensare a lei, di alleviarla, insomma. E per cominciare, la vestano un po' meglio. « Mai più, mai più quell'abito... da sera! ». (Filippo Sacchi).

Zarah Leander, scritturata dalla «Ufa» di Berlino, sta girando attualmente un film che tratta un episodio della vita del musicista Ciaikovski. In seguito l'attrice impersonerà Monna Lisa e Maria Stuarda in due film storici che la «Ufa» sta allestendo.



MATRIMONIO ROMANTICO DI LORETTA YOUNG, Un banchiere di Nuova York, William Bruckner, coinvolto in uno scandalo finanziario, domandava recentemente la libertà provvisoria sotto cauzione di 5.000 dollari e, ottenuta, partiva immediatamente in aereo per Los Angeles. All'arrivo era atteso da Loretta Young; i due giovani si recarono senz'altro in una chiesa dove fu celebrato il matrimonio. (Esprimiamo i nostri dubbi sulla riuscita di questa unione sballata fra una diva e un bancarottiere. E restiamo in attesa della notizia dell'inevitabile divorzio). Cosa di Hollywood!

agli occhi cordialmente inorriditi delle eleganti dame che affollavano l'atrio dell'Excelsior.



L'ARGINE - (Scalera). Interpreti: Luisa Ferida, Ginò Cervi, Luigi Almirante, Rubi Dalma, Olga Capri,

lo, passa al tabarino romano. « Tutto è falso e meschino, quello che ci viene raccontato in questa parte — purtroppo la più preponderante — della pellicola, tutto collabora a mettere lo spettatore in uno stato di acuto disagio, e i vari accorgimenti coi quali si tenta di sostenere la storia, risultano tutti di una piallezza sconcertante... ». (Ceretti sull'Ambrosiano). La colpa? Dice Dino Falconi sul Popolo d'Italia: « Il regista Corrado d'Errico (che pure oltre alla

lo contadini. Il produttore si strinse nelle spalle e li contenta. Che a questo modo si vada contro il carattere del dramma, anzi si distrugga proprio quello che era il centro di suggestione del soggetto, non ha nessuna importanza... ». Bene, allora si giustifica anche la critica cruda di Gino Visentini su Cinema: « ...Costo lo spettatore finisce col volgere in ridicolo una vicenda tanto seria e tanto falsa, condotta con presuntuosa ingenuità da un regista con-

N. 171
XVII.

VOI DOVETE PREFERIRE SEMPRE

«JODONT BIJODICO RETTIFICATO»

perché è il dentifricio integrale inconfondibile per L'AROMA DELIZIOSO e L'IMPALPABILITÀ;

perché ha efficacia immediata dovuta all'AZIONE dello «JODO NASCENTE» antisettico, germicida, che riattiva e vivifica la circolazione delle gengive;

perché scioglie la patina vischiosa che va formandosi via via e si stratifica sui denti intaccando lo smalto;

perché preserva dal tartaro e dalla piorrea;

«PERCHÉ CHI USA «JODONT» NON CONOSCE LA CARIE»
L'«JODONT» AGISCE PIÙ EFFICACEMENTE SE USATO A SPAZZOLINO ASCIUTTO

OGNI ASTUCCIO CONTIENE LE «CARTINE DEL CONCORSO» CHE DANNO DIRITTO A RICCHI ED UTILI REGALI

I CINQUE «PERCHÉ?»



CHIOZZA & TURCHI

104.C.



Tutta la vita in una notte



Imperator Film. Regia: Corrado D'Errico

In una stazioncina d'alta montagna vive Maria moglie trascurata e incompresa del capostazione Francesco. Maria, che disbriga il servizio telegrafico della piccola stazione, ha spesso occasione di parlare al telefono con un impiegato d'un'altra stazione, Walter. I due non si conoscono, pure una simpatia reciproca nasce da questi colloqui. Accade che una sera un treno speciale si fermi alla stazioncina: sul treno viaggiano, come addetti al servizio, anche Walter e un suo amico, Giorgio, che è al corrente della passione di Walter per Maria. Ma Walter che è brutto e sgraziato non osa mostrarsi, e Giorgio si presenta alla donna facendosi passare per Walter. Maria sta per cedere al bisogno d'amore, quando il vero Walter rivela il sotterfugio distruggendo il sogno di Maria. Francesco, il capostazione, vorrebbe inferire contro sua moglie. Nel frattempo però il treno riparte nella notte e Maria, avvilita e piangente, ritorna al marito che la perdona.

1) Lily Vincenti, Guglielmo Sinaz e Erminio D'Ollivo. 2) Germana Paolieri. 3) Luisa Ferida, Pilotto, Sacripante e Mino Doro. 4) I due protagonisti: Mino Doro e Luisa Ferida.



... Non passava giorno che non tornasse a casa seguita da uno o due fattorini...



... Trovò nel corridoio il vecchio Duncan...



... Le piaceva vivere nell'ambiente lussuoso...

SE, tutta San Francisco, che di bei tipi ne aveva veduti un bel po' dal giorno della sua fondazione in poi, poteva vantarsi di aver dato i natali ad un originale, quello era Jimmy Barnes, lo spiantato nipote del multimilionario Edward J. Barnes.

Spiantato, povero Jimmy, nel modo più assoluto: suo padre, un altro originale come lui, dopo di aver dilapidato una forte sostanza guadagnata nelle miniere d'oro, e di averla dilapidata nel modo più splendido, aveva pensato bene di morire, non lasciando al figlio altra eredità che quella del gusto di spendere bene il denaro suo e... quello dello zio, scapolo e senz'altri eredi.

Il quale zio Edward si era messo in testa, una delle solite ubbie che sogliono piantarsi nel cervello gli zii ricchi: aveva, cioè, stabilito che Jimmy si laureasse in ingegneria; per succedergli nel comando delle sue numerose industrie. Ed aveva preteso che questa laurea la conseguisse in qualche università europea, dove, diceva lui, — lo zio — c'era più serietà, più solidità, più profondità, tre cose che, a sentirlo, erano le basi della vita.

Jimmy, ossequiente ai voleri dello zio, cui del resto voleva un gran bene, era partito per Parigi, dove, dopo dieci anni di costante applicazione a tutti i divertimenti della grande città, si era laureato... in legge, laurea che, ai comuni mortali, in genere non costa più di quattro anni di leggeri sacrifici.

Quando era tornato a San Francisco, lo zio aveva accettato la cosa con filosofia.

— Be', — disse, — non c'è male. Anche quello d'avvocato è un discreto titolo

CINEMA ILLUSTRAZIONE

"BACIAMI COSÌ"

tratto dell'omonimo film di produzione Columbia. Regia: Elliot Nugent.

INTERPRETI:

Linda Gray... MADELINE CARROLL
Jimmy Barnes... FRANCIS LEDERER
Barone Monigny... MISCHA AUER
Constance Marlowe... GRACE BRADLEY
Alex Duncan... CHARLES WALDRON

giadra Costanza, una delle fanciulle che allora maggiormente facevano parlare di sé in tutta la California. Così il lavoro incominciò, e nella baia, gite in campagna; teatro e balli, balli e teatro. Gite. Vino. Connie. Cavalli, corse, nonie. Insomma, un po' di tutto, coll'inevitabile Connie. La quale, dal canto suo, gli voleva bene il bene che si può volere a un ragazzaccio come quello, e non soltanto di spendere mille dollari all'anno. Jimmy, a dire il vero, ne ebbe stato capace anche di un'altra cosa. Quella di spendere duecentomila, se glieli avesse dati.

— Non è un ragazzaccio serio, — dicevano i suoi amici, — vedrete che un giorno o l'altro mi planterà addosso, e magari in mezzo alla strada, con quelle poche decine di migliaia di dollari di gioielli che mi ha regalato.

— Non è un ragazzaccio serio, — dicevano i suoi amici, — vedrete che un giorno o l'altro mi planterà addosso, e magari in mezzo alla strada, con quelle poche decine di migliaia di dollari di gioielli che mi ha regalato.

potrà servire a qualcosa. Che intendi fare?

— Lavorare, zio! Lavorare.

E si mise una mano sul petto, solennemente, come per chiamare la sua coscienza a testimone della purezza e dell'onestà delle sue intenzioni.

Infatti, con i denari dello zio, mise su uno studio piccolino, sì, ma con annesso un magnifico alloggio da scapolo; comprò un piccolo panfilo a vela, due cavalli puro sangue, e... una buona dose delle grazie di Connie, la leg-

... Le smancette del barone con Linda...



fanella
facevano
lilofa.
d'arte
na, ne
gia, ea-
Gico.
se, on-
di to,
La ale,
eva tto
ere un
lo, pa-
re to-
o. toè:
ro reb-
anci di
a dipen-
zio

azzario,
mie lui.
un orno
tem as-
me alla
telle poche
ala dol-
chei ha

rago se-
ano i uo-
del città,
a si vana
centi vec-
erlotare.
serio di-
Mio di-
corra mio
c'è si di-
a oscere
di oscere
no tutti i

serie so-
bell bion-



...suscitate dalla tenerezza di cui egli le aveva dato prova...



zio Barnes, una ragazza timida e tanto, tanto cara, ogni volta che doveva scrivere un nuovo assegno, e portare il versamento effettuato nel libro mastro, colonna « Dare », della partita intestata a Jimmy Barnes, avvocato.

E, forse appunto perché non era un ragazzo serio, perché era uno di quei ragazzi sulle cui promesse non si può mai contare, un giorno accettò di fare con lui una gita in campagna. Gita dalla quale tornò tutta turbata, con nuove speranze nell'animo, suscitate dalla tenerezza di cui egli le aveva dato prova.

Anche Jimmy era tornato da quella gita più innamorato che mai... di Connie. La quiete semplicità di Linda gli era parsa scipitezza. La sua tenerezza ingenua, sciocca. La sua dolce sottomissione, forse, artificio.

Che diamine, non era lui l'erede dei milioni di Edward G. Barnes? E, come tale, non era forse uno dei più desiderabili bocconi di tutta l'America?

Invece, la povera Linda, che era davvero una ragazza seria e posata, gli voleva bene sul serio. Ella, da quella passeggiata, era tornata al suo lavoro più triste, più presa dal suo sogno.

E Edward G. Barnes che, come molti uomini d'affari par suo, aveva un fiuto speciale per subodorare le cose, se ne accorse subito, e ne giol, in cuor suo, invece di adontarsene. Linda era orfana di padre e di madre: suo padre era stato un grande amico di Barnes, il quale, alla morte del poveretto, aveva preso con sé la figlia, amandola come fosse stata carne della sua carne, e cercando di fare in modo che Jimmy si accorgesse di quel tesoro in gonnella e la sposasse. Purtroppo, però, la natura, quando si mette a fare

degli scherzi, non perdona: il vecchio Barnes, per aver preso freddo, incominciò a star male. Si trascinò ancora per qualche mese tossicchiando, e poi passò al mondo di là a raccogliere la ricompensa meritata di tutto il bene che aveva fatto.

Tuttavia, durante il lungo periodo della sua infermità, aveva avuto perfettamente il tempo di pensare ai casi suoi e, soprattutto, a quelli degli altri. Delle due persone che gli stavano più a cuore. E, di conseguenza, fece il suo bravo testamento, lasciando tutti i suoi averi a Linda Gray, ed a suo nipote i più vivi ringraziamenti per avergli fatto trascorrere liatamente gli ultimi anni.

Esecutore testamentario fu il notaio stesso, Alexander Duncan, un suo vecchio amico al quale, prima di rendere la bella anima, fece in segreto mille raccomandazioni. Dun- greto mille raccomandazioni. Duncan, asserì poi, quando ebbe portata a termine la sua missione, che il suo amico, giunto all'estremissimo istante, strizzò un'ultima volta l'occhio.

— E mi raccomando, said — gli avrebbe detto, fra un colpo di tosse e l'altro. — Se lui ha creduto di dirti che mi divertirò, di lassù, alle sue.

Fu un colpo di fulmine per tutta la città: più ancora lo fu per lo scia- gurato Jimmy.

— Protesterò. Farò impugnare il testamento di quel vecchio pazzo che mi ha lasciato senza un soldo! — andava blaterando per tutta San Francisco.

Naturalmente, come accade sempre in America, i giornali si impossessarono della cosa, e organizzarono uno scandaletto di prim'ordine, con interviste alle parti interessate, met-

tendo nella debita luce le loro dichiarazioni.

Così, tutta l'America, nel giro di ventiquattro ore, seppe le amare minacce di Jimmy, e conobbe le liete decisioni di Linda.

— Era ora, — si diceva avesse dichiarato, — che un poco di sole brillasse anche per me! Per il momento, non ho altro progetto che quello di divertirmi. Voglio provare il gusto di spendere pazzamente un po' di denaro. Poi, andrò a New York, a passarvi qualche mese.

Non mentivano, i giornalisti: Linda aveva davvero incominciato a fare delle spese pazzesche, essendosi fitta in capo di diventare una delle donne più eleganti delle Americhe. Non ne passava giorno che non tornasse a casa seguita da uno o due fattorini delle più note case di mode, carichi di scatole, scatolette e scatoloni. Era così bello, sentirsi attornata da tanto lusso, dopo tanti anni di povertà, di mediocrità, di oscurità.

Poi, quando anche quello scandalo stava tramontando, ecco ravvivato da un nuovo colpo di scena: i giornali uscirono, un mattino, con grandi titoli che annunciavano come Jimmy Barnes avesse accettato il posto di segretario presso la signorina Linda Gray, già segretaria di quello zio che l'aveva diseredato, e che stava per partire con lei alla volta di New York.

Però, quello che i giornali non dicevano — evidentemente perché non lo sapevano — era la parte più importante di tutta la faccenda. Che, cioè, Linda aveva offerto a Jimmy quel posto perché consigliata dal vecchio notaio, e che Jimmy lo aveva accettato dietro suggerimento dello stesso cordiale volpone, il quale incominciava così la manovra di cui

Non vi sarebbero più visl avvilzilli, affetti da punti neri, pori dilatati, rughe precoci e pelurie se le donne usassero tutti i giorni l'Acqua Alabastrina. Questa famosa acqua di bellezza rende la carnagione bianca, soda, fresca e liscia come albasiro.



ACQUA ALABASTRINA
DOTT. BARBERI

Non trovate la vostra fornitrice, inviate L. 15 al Dott. BARBERI, Piazza S. Oliva N. 9 - PALERMO e la riceverete franco di porto.

IL DENTIFRICIO ANTISEPTICO E SCIENTIFICO PER ECCELLENZA.....
RENDE I DENTI BIANCHI E SANI!



DENTOL

LA DONNA lussuosa rivista mensile italiana di moda che sostituisce vittoriosamente tutte le pubblicazioni straniere del genere. Costa lire 5.

UFFICIO RADIO - TORINO Via M. di Pietà, 26
Telefono N. 46-429
Filiale di Vigevano: Via Umberto I, N. 9
Cambiate la vostra radio esale con una nuova, potente e moderna. Prezzi speciali per acquisti diretti e valutazioni mensili.

batticuore

Un film di **Mario Camerini**
con **Assia Noris** e **John Lodge**

Prodotto dall'ERA FILM

Esclusività GENERALCINE



È un film che ha il tocco amabile di "Gli uomini, che mascalzoni!" e l'umorismo originale di "Darò un milione". È una vicenda ironica e tenera, scannata e gustosa, tutta vivacità e sorprese: è, insomma, un film di **Mario Camerini**

DI IMMINENTE PROGRAMMAZIONE IN
TUTTI I PRINCIPALI CINEMATOGRAFI

L'aveva incaricato il morente, allo scopo di combinare un matrimonio fra i due giovani.

Così avvenne che, qualche giorno dopo, lo stesso aeroplano del servizio transcontinentale trasportasse quattro passeggeri: Linda, la quale attuava il suo proposito di recarsi a trascorrere qualche mese a New York; Jimmy, che correva dietro ai suoi milioni; Connie, la quale inseguiva i futuri milioni di Jimmy, e un certo barone René di Montigny.

Era costui uno spiantato di nobiluccio francese, molto elegante e compositissimo uomo di società, il quale contava molto sul suo fascino personale, e sul fascino particolare del suo titolo, per sposare la ricchissima ereditiera.

Uomo di mondo qual era, non trovò nessuna difficoltà ad entrare nelle buone grazie di Linda, cosicché, all'arrivo a New York, si sentiva tanto a suo agio con lei, come una trota in un lago alpino.

«La scioccherella c'è cascata! — diceva già tutto contento, fregandosi le mani. — Lo sapevo che non m'avrebbe potuto resistere! Ed ora a noi, barone di Montigny. Se saprai fare, entro un mese quei milioni saranno ai tuoi piedi!».

I primi tempi del servizio di Jimmy come segretario della signorina Gray furono tutt'altro che allegri. Da una parte, Linda, lo teneva occupato dal mattino alla sera. Si faceva accompagnare da lui a teatro, a cena, ai balli, con la scusa che, non essendo pratica dei modi del gran mondo, aveva bisogno di una persona amica che la sorvegliasse e consigliasse.

Così, Jimmy non poté più frequentare Connie la quale, vista la piega che prendevano le cose, aveva finito per staccarsi da lui.

Il peggio, però, non era ancora questo.

Nel continuo contatto con Linda, Jimmy aveva incominciato ad apprezzare le solide e reali qualità della fanciulla. Bella, lo era; sì. Ma ancor più che bella era buona, e soave, ora gli pareva, e fatta proprio per essere adorata. Se ne rendeva conto, di essere innamorato, e tanto più quando si accorgeva che le smancerie del barone con Linda avevano il potere di metterlo fuori della grazia di Dio.

Ma siccome era un ragazzo di puntiglio, fece quello che non avrebbe mai dovuto fare. Diede, cioè, le dimissioni dal suo impiego, e si cercò un'occupazione presso un avvocato. Quando il barone lo seppe, gli parve di toccare il cielo con un dito, e si precipitò a casa di quella che egli ormai considerava la preda pronta da pappare.

«E ora che vi confidi il più bel sogno della mia vita, la mia suprema ammirazione, — le disse, dopo di avere abilmente condotto il discorso sul tenero. — Ho sempre sognato di una donna come voi, di una fanciulla dolce e cara. Una fanciulla ricca di doti...»

«Un momento, — fece Linda con un sorrisetto pelle pelle. — Un momento, caro barone. Ho già capito dove volete andare a finire. Ma, purtroppo, debbo avvertirvi che non sono ricca, né di doti, né di dote... Quel denaro che spendo con tanta larghezza, non è mio... E voi, povero amico, ne avete meno di me. Al barone parve di avere ricevuta una mazzata sulla testa.

«Ah! — fece, perplesso. — Ah! Dunque... ecco... Ah!»

Non aveva finito il terzo «ah», che l'uscio si spalancò. Jimmy non ne poteva più. Era stato tutto il giorno a meditare sui casi degli ultimi tempi, rodendosi di essere stato tanto imbecille. Poi, tutto ad un tratto, aveva piantato l'ufficio, ed era corso da Linda.

Al suo apparire, il barone era ancora nella posa languida di spasmante che aveva assunto per fare la sua dichiarazione, e quella vista lo esasperò.

«Paghiaccio! — vociferò. — Paghiaccio! Scrocconel Barone di cartapesta e cacciatore di doti!»

«Signore! — fece il barone pieno

di dignità.

Ma ormai Jimmy non ci vedeva più: l'amore esplodeva in lui con tutta la forza della gelosia a lungo repressa. Si fece sotto al barone a pugni chiusi, e strillò:

«Non so chi mi trattenga dal darvi una buona lezione, come vi meritate!»

La lezione, sventurato Jimmy, l'ebbe lui: il barone, che al suo paese era stato un ottimo dilettante di pugilato, reagì all'americana e tre minuti dopo il provocatore si trovò con la testa sotto il divano.

«Povero Jimmy! — aveva strillato Linda. — Povero Jimmy! Voi, barone, siete un brutol! Via, via di qui! Non voglio più vedervi!»

Al barone non restò che obbedire, cosa che fece con la massima dignità, rassetandosi la cravatta, e Linda si chinò sulla vittima, l'afferrò saldamente per le spalle, e togliendola di sotto il divano con una forza che in lei non si sarebbe mai sospettata, ve l'adagiò sopra.

«Povero caro! — mormorava frattanto. — Come ti hanno cacciato, povero caro!»

A quel secondo «povero caro» si sentì afferrare da due braccia forti e morbide.

«Ripeti quello che hai detto! — sussurrò concitatamente Jimmy, rizzatosi a sedere.

«Povero caro! — ripeté docilmente ella.

Più tardi, quando uscì dal suo appartamento, trovò nel corridoio il vecchio Duncan, assieme al barone.

«Ho ricevuto il vostro telegramma, e sono accorso, — disse il notaio. — Tutto bene?»

«Tutto ottimamente, Jimmy è guarito... cioè, volevo dire, Jimmy lavora, e sembra divenuto una persona seria. E ora di rendergli il suo denaro, come ha voluto il buon signor Barnes. Ora, credo che mi voglia bene. Almeno, poco fa, mi ha chiesto di sposarlo...»

«Allora ci penso io! — esclamò il notaio.

Ma, come tutti gli uomini di scarso, conosceva così poco le cose dell'amore che, quando fece la sua ambasciata a Jimmy, questi si inalberò.

«Ah, capisco! — strillò. — Mi avete voluto prendere in giro! Avete per forza voluto gettarmi fra le braccia quella pettegola! Ed io non la sposerò.

La... pettegola, che aveva ascoltato tutto il discorso, non fu molto lusingata di quell'epiteto.

«Ah, sì? — disse. — Ebbene, io sposo il barone.

E lo disse a René. Così:

«Non ho un soldo. Ma mi siete simpatico e credo di poter diventare una buona moglie, per voi. Vuol dire che lavoreremo tutti e due, e vedrete che sapremo toglierci dall'imbarazzo.

René, senza accorgersene, aveva finito per prendere una tale cotta della ragazza che, dote o non dote, acconsentì con entusiasmo.

«Vedete quanto vi amo, mia diletta? — disse. — Per voi, sono persino disposto a mettermi a lavorare!»

E fissarono le nozze per il giorno seguente. Era però detto che le cose non dovessero finire così.

Jimmy aveva passata una notte d'inferno. E, all'alba, era uscito di casa, deciso a partire, per sempre, a scomparire dalla vista di Linda.

Ma come le ore passavano, come si avvicinava il momento della cerimonia, la sua agitazione diventava esasperazione, disperazione.

E, infine, non ne poté più. Si gettò in un tassì, e si fece condurre al municipio.

Così, René di Montigny, scendendo dall'automobile per aiutar Linda a scendere a sua volta, se lo trovò davanti.

«Voi non la sposerete, — si sentì dire in tono minaccioso. — La sposerò io. Capite?»

«Eh? — fece il barone, che sembrava non aver compreso.

«Dice, — gli strillò allora nelle orecchie Linda, — che voi non mi sposerete, e che mi sposerà lui. E io sono pienamente d'accordo!»

Forse voi non vivete in una grande città

e non potete quindi essere al corrente dell'attività dei teatri, dei successi o degli insuccessi del mese, delle caratteristiche dei lavori rappresentati, dei piccoli o dei grandi avvenimenti che riguardano la vita del polcoscenico, la radio, la danza, il cinematografo, la scenografia, la scenotecnica, ecc., ecc.

Oppure voi vivete in una grande città

ma non siete in grado di poter frequentare con una certa assiduità i teatri e gli ambienti in cui si discutono i problemi che hanno comunque riflesso sugli spettacoli.

SCENARIO

GRANDE RIVISTA MENSILE DI VITA TEATRALE

offriva l'esame dei vari aspetti dell'attività teatrale alle firme più competenti; offre un copioso materiale fotografico di eccezionale interesse; pubblica un'intera commedia inedita scelta tra le più applaudite;

METTE A CONTATTO DI TUTTI I LETTORI I PRINCIPALI AVVENIMENTI TEATRALI DEL MONDO

Il fascicolo di gennaio contiene:

VENT'ANNI

Ire anni di SERGIO PUGLIESE - NICOLA DE PIRRO: Teatro Anno XVII - CORRADO PAVOLINI: Spettacolo non è sempre teatro - ANDREA DELLA CORTE: Appunti per una biografia di Francesco Cilea - SALVATORE PUGLISI: Cerimonie e spettacoli primilivi. Nel mondo della preistoria - MARIO CORSI: Italia Vilianti - ERNESTO SABBATINI: Come s'entrava in arte ai miei tempi - ENRICO ROCCA: La vita della Radio: l'annunciatore, ovvero prova se sei capace - CARLO PICCINATO: Ore 20 e 30: si cambia spettacolo - X: "Lezioni", da non seguire, sulla musica - Le novità teatrali del mese - La vita delle filodrammatiche - L'omileico dubbio - Sparta e Messene - Teatro in pillole.

Questo stupendo fascicolo costa tre lire in tutte le edicole d'Italia

Le proponiamo noi...

CANDIDATE PER IL CINEMA

Non si può certo rimproverare a coloro che si occupano dell'industria cinematografica di trascurare la ricerca di volti e di tipi nuovi da lanciare sullo schermo; ricerca che risponde ad una necessità profonda del cinematografo e a uno dei più istintivi e comuni desideri del pubblico. Ricerca che va considerata inoltre come una valvola di sicurezza del cinematografo, e una fonte di rinnovato interesse.

Spesso però si sbalestrano inutilmente nel mondo delle illusioni, andandole a scovare in ambienti infinitamente lontani dal cinematografo, persone che non perdoneranno questo a lungo, ai produttori e ai registi: e si trascura di cercare con attenzione, invece, e con vero acume in mondi molto più vicini e molto più accessibili all'occhio indagatore. Da tempo in America — maestra nell'arte della scoperta e del lancio — non si ricercano più i cosiddetti tipi nella folla anonima, nel mondo delle comparse e non ci si affida più al caso, ma gli agenti sono sguinzagliati in quattro domini ben definiti: teatro lirico, teatro di prosa, teatro di varietà e teatro della radio. Il film parlato e sonoro ha tali esigenze che difficilmente qualcuno che non sia stato già a contatto con uno di questi palcoscenici, riesce a rispondere ad esse. A meno che non si tratti del fenomeno eccezionale, rarissimo.

E noi dunque, non per fare i saccenti o i suggeritori, abbiamo messo a fuoco, col nostro modesto obiettivo, quattro tipi appunto scelti su quattro rilievi ben diversi: quattro attrici che non hanno avuto ancora il battesimo del fuoco dei riflettori e che potrebbero invece, inquadrato in quattro categorie ben diverse di film, portare un contributo di originalità e di novità allo schermo italiano.

Come queste, altre certamente ve ne sono, per cui varrebbe la pena di girare qualche metro in più di pellicola, e che meriterebbero, se non altro, di venir portate all'onore del provino. E per quanto la macchina da presa riserbi spesso delle sorprese, ci sembra difficile che essa possa tradire il viso mobilissimo, espressivo, ricco di personalità, di Giuliana Penzi. Essa è già regina del mondo lirico: e non soltanto per la sua bella, morbida voce, ma anche per il suo grandissimo talento d'attrice. Mutevole, addirittura camaleontica, quando veste le gonne variopinte della sivigliana Carmen il suo volto assume un'espressione di selvaggia, ardente sensualità: la sera dopo, quando è Carlotta, è la più tranquilla, la più soave eroina romantica dell'Ottocento. Fu una Medusa così sconcertante, nell'opera omonima di Barilli, quando sorse dalle onde con l'anguerinita chioma, e la figura tentatrice inguainata in una veste a squame lucenti, che il pubblico di Bergamo accolse il suo apparire con un mormorio di stupefatta ammirazione. (Cosa che succede di rado, e voi ben lo sapete, prima che una cantante abbia aperto la bocca). Figura splendida, eleganza innata. Credetemi: Gladys Swarthout e Lily Pons sono assai meno attraenti e personali di lei. I difetti del suo viso asimmetrico potrebbero diventare, nelle mani di un abile truccatore, qualità interessanti. Se Carmen, per



Una illustre cantante che potrebbe essere la nostra Lily Pons. «...il viso mobilissimo, espressivo, ricco di personalità, di Giuliana Penzi...»

esempio, dovesse essere portata sullo schermo, non potrebbe avere altra interprete che lei.

Se dalla lirica passiamo al teatro di prosa, ecco elementi che potrebbero con fortuna tentare la via dello schermo. Fra questi, d'altri fascini e di tutt'altro tipo di grazie ricca, ecco Lydia Maresca che potrebbe diventare (e lo diventerà certamente) una delle nostre amorose giovani più amate. Nel mondo del varietà dove nacque e debuttò fu una stellina velata di un argenteo nimbo di malinconia: proprio come un cigno in mezzo allo splendore scintillante e squacquerante di tante oche. Ha una piccola voce limpidissima, un lieve filo d'oro: lo sguardo le rimane so-

gnante anche se la bocca giovanissima ride. Ha un po' la grazia delicata e melanconica di Jean Parker: e nell'arte di dire la canzone è stata paragonata alle migliori ditrici italiane e straniere. Le piacciono gli abiti di tulle lievi come la sua fragile bellezza. Entrata da poco nel teatro di prosa, ha ora perfezionato la sua dizione, la naturalezza delle sue movenze. Potrebbe essere un tipo nuovo dello schermo, con quella sua aria un po' trasognata e dolente: grazia e malinconia d'aprile in una figura forte, piena e sana: profumo ottocentesco in una splendida cornice moderna.

Giuliana Penzi, che molte volte avrete ammirata nelle pagane e incomparabili danze di Jia Ruskaya, di cui è prediletta allieva, non è forse bellissima. Ma guardate la soavità del suo viso di bimba, incorniciato da una chioma fulva, fluente, assai fotogenica col suo tono di rame dorato (come fotogenica è la sua carnagione di rossa, calda e quasi trasparente): guardate la dolcezza del suo sorriso, e ditemi se in una parte per lei creata non potrebbe essere una rivelazione.

Tutto in lei è movimento, è armonia, è ritmo, è musica. Osservatela come si slancia leggera sui piedi nudi, quasi aerea, e provate a immaginare di quale lievezza, di quale senso di festosa divina giovinezza potrebbe illuminare lo schermo se vi apparisse con le sue danze.

Ed ecco, infine, il teatro d'arte varia: quel teatro che in Italia ha dato figure notevolissime (vedi Petrolini), offrirvi una simpatica vivace figura di donna ricca di possibilità e di temperamento.

Vanda Osiri che potrebbe creare una figura piacentissima sullo schermo in film brillanti, adatti al suo tipo. Così come lo furono Erzi Paal, Lotte Menas, Lina Genari, Hilda Springher. E una splendida figliola: le sue celebri gambe, il suo corpo perfetto non spiacerebbero certo sullo schermo, dove, di tanto in tanto, fa bene vedere qualche bella ragazza. E poi la Osiri ha un suo carattere speciale, che si è andata

creando a poco a poco: in principio era una specie di maschera, ma ora è diventata una seconda natura, non priva di sapore: si è «idoleggiata», accentuando il caldo colorito della carnagione, l'immobilità assente e assorta degli occhi, e inquadrando il gestire in uno stile... direi egiziano, che le sta a meraviglia e che la differenzia dalle altre attrici di varietà.

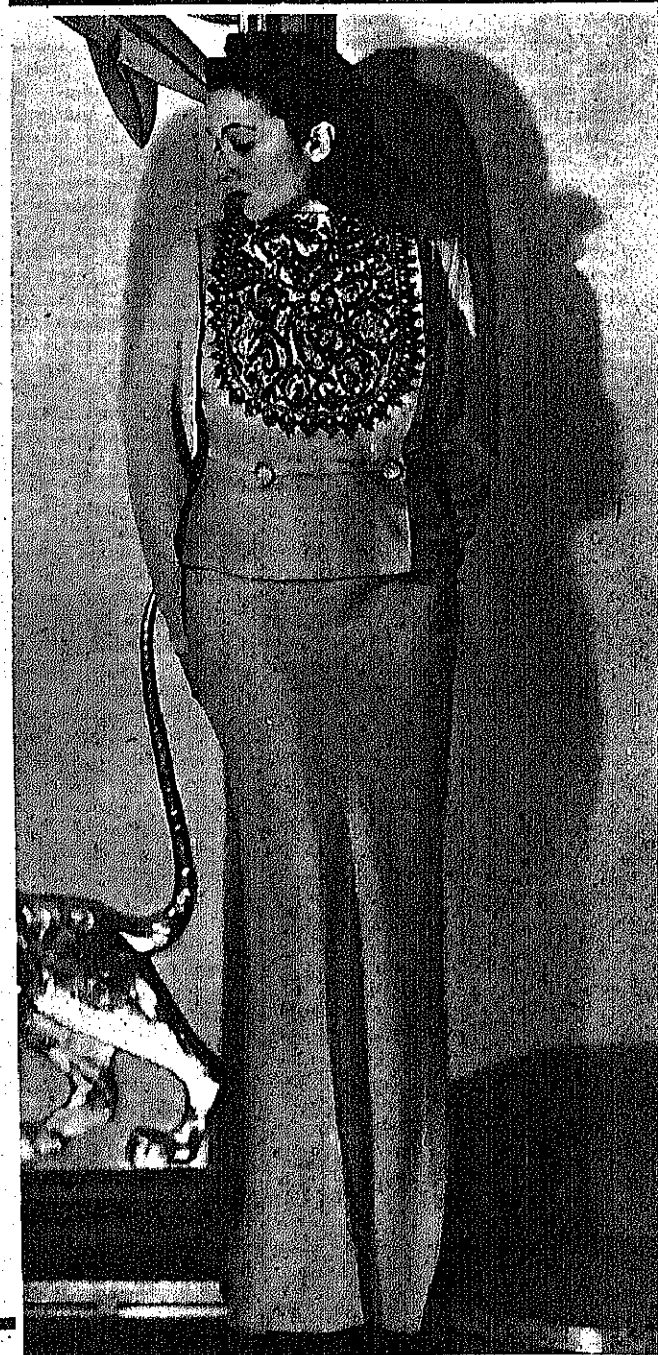
Nel recitare ha assorbito, inconsciamente, la flemma ironica e stupefatta di Macario: e il sorriso «metà pantera, metà buona figliola» non è privo di humour.

Il pubblico le vuole bene, che appunto sotto la sua maschera esotica intravede la bontà fresca di una creatura di sana razza lombarda: e le farebbe festa, ne son sicura, anche se apparisse domani, con quel suo fare fatale e la sua soda bellezza, sullo schermo.

Ecco dunque, da quattro ben distinti campi, quattro artiste già note e care al pubblico, che domani potrebbero, se lo volessero, dare volto, anima e voce a delle maschere inconfondibili, anche nel magico regno delle ombre dello schermo.

Forse l'avvenire ci darà ragione: un giorno il cinema chiamerà queste artiste per utilizzare il loro talento e la loro sensibilità per aggiungere alla loro corona di successi una nuova foglia d'alloro.

Luciana



Nelle foto a destra: ...Vanda Osiri, simpatica vivace figura di donna... - ...La grazia delicata e melanconica di Lydia Maresca. (Foto Moreschi-Sanremo)

Giuliana Penzi: tutto in lei è armonia e ritmo. (Foto Bianchi)

Roma - Hollywood e ritorno

ROMANZO DI TITO A. SPAGNOL

PUNTATA VII

NANNETTA lo segue con lo sguardo mentre si allontana lentamente. Essa è inquieta e nervosa, si sente incapace di poter ammirare l'incomparabile visione che offre dal mare New York, ma tuttavia nota che la rada è stranamente deserta. Non si direbbe che è quella di uno dei più grandi porti della terra. La vecchia signora, alzando la mano, le indica prima l'Hudson e poi l'East River.

Le navi sono tutte laggiù, ai piers. A sinistra quelle delle linee con l'Europa, a destra le altre. Ma oggi è domenica, nessuno lavora, per questo il porto appare deserto.

La sirena del « De Grasse » ha ripreso a muggire con brevi richiami impazienti, collerici, ma il transatlantico non si muove. L'acqua è giallastra, torbida e sporca. Delle grandi chiazze iridescenti d'olio si compongono e scompongono capricciosamente sulle onde fiacche. Lontano sulle rive brillano i riflessi delle luci già accese, mentre a poco a poco una caligine rossastra scende sopra le cuspidi eccelse dei grattacieli. Nannetta non è più capace di star ferma. I suoi nervi vibrano, quell'attesa che si prolunga la agita. I nove giorni di traversata non le sono sembrati lunghi come quelle poche ore di sosta, prima dello sbarco. Tutte le sue impressioni sono spazzate via dal pensiero che la domina: quello di suo padre, che è laggiù, ai piers, ad attenderla.

I signori dell'immigrazione fanno i loro comodi — commenta la sua compagna. — Prevedo che ormai scenderemo molto tardi a terra. Venite già in salone? Qui incomincia a far troppo freddo.

Anche già in salone l'impazienza regna in tutti gli animi, tranne in quelli degli ubriachi che smaltiscono l'alcool dormendo nelle poltrone e sui divani. Molti uomini e parecchie donne hanno bevuto esageratamente a colazione. A terra non berranno più, almeno così a buon mercato. Ma tutti si ridestano quando finalmente arrivano a bordo i commissari dell'immigrazione. Frattanto la nave si rimette in moto. Il passaporto è vistato. Nannetta può lasciare la nave, e non aspetta un minuto, neanche per salutare un'ultima volta la vecchia signora che è ancora in fila, tra gli altri. Scende quasi di corsa nella sua cabina, un'occhiata per veder se ha dimenticato nulla, un'altra allo specchio e poi via, seguita dal cameriere che le porta le valigie. Una breve passerella di acciaio è presto oltrepassata, ora è a terra. Sotto il tacco delle sue scarpe avverte la durezza e l'immobilità del suolo; è una sensazione curiosa che la costringe ad arrestarsi un attimo, mentre con lo sguardo cerca qualche cosa in giro. Si trova sotto una immensa tettoia, simile a quella di una stazione ferroviaria. Davanti a lei c'è una lunga fila di bauli, e oltre questa una fitta cancellata di ferro al di là della quale si assiepa una folla di gente in attesa. Laggiù c'è il babbo! Avrebbe voglia di gridare dalla gioia, di urlare: « Babbo, babbo, son io, Nannetta!... » per sentire, da quella folla indistinta, una voce, la voce di lui rispondere: « Nannetta, son qui, eccomi!... » ma invece deve badare al cameriere che non si è fermato ad attenderla. Eccolo laggiù, presso al suo baule. Far presto. Dio santo!

Ora vi mando subito un doganiere — dice il cameriere intascando la mancia. E il doganiere arriva, ma dopo un bel po', lemme lemme. Lui non ha nessuno che l'aspetti al di là della cancellata, non ha il cuore che gli batta pazzamente, e scambia la palese emozione di Nannetta per qualche cosa d'altro. « Che questa qui voglia far passare qualche oggetto in contrabbando? » forse pensa, o forse non pensa a nulla,

salvo che è domenica e che gli tocca far servizio lo stesso. O non potrebbero le navi fermarsi al largo nei giorni festivi, senza costringere i bravi doganieri a lavorare, quando tutti riposano e si divertono? Nannetta ha spalancato il baule, aperte le valigie. Adagio adagio il doganiere incomincia la visita. Vuol vedere tutto, scrutare ovunque, fin nel barattolo di crema, fino nel tubetto del dentifricio, che schiaccia fra le sue dita, per sentire se vi sia nascosto nulla di consistente.

No, diamanti non ne ho, e nemmeno perle — dice Nannetta, esasperata.

Molti abiti, sì.

Trovate? A me pare di no. Ce ne starebbero altri dieci, nel baule.

Bene, bene — egli risponde dondolandosi il capo, mentre si accinge ad incollare sulle valigie e sul baule certi francobolli, che poi annulla con la sua firma. — Potete uscire.

Un facchino coglie lo sguardo di Nannetta e accorre.

Aspettate qui un momento — ella dice, dopo aver richiuso alla meglio i suoi bagagli, precipitandosi verso la cancellata.

Al di là di essa la folla si è un po' diradata. Chi attende qualcuno se ne sta col viso incollato alle sbarre, gli altri non sono che i soliti curiosi che non mancano mai agli arrivi dei transatlantici. I passeggeri che sbarcano non sono molti, la maggior parte sono ancora alle prese con i doganieri, o se ne sono già andati. Qualche fazzoletto sventola fra le sbarre, delle voci gioiose, dei richiami si incrociano sotto la volta sonora del pier.

Nannetta cerca suo padre, fra tutta quella gente, ma ha come un velo dinanzi agli occhi che le impedisce di veder bene. Corre su e giù lungo la cancellata, fissando ogni volto d'uomo, s'alza sulla punta dei piedi per osservare, alle spalle di quella fila di persone, s'egli è dietro a qualcuno, o mescolato alla folla, e sulle labbra le trema quella parola ch'è impaziente di gridare. Avanti e indietro, prima quasi di corsa, poi adagio, soffermandosi ad ogni passo, davanti a tutti quei volti di sconosciuti che non badano a lei. Il babbo dov'è? Dove è andato a cacciarsi? Che ci sia qualche altra cancellata, qualche altro posto dove si va ad aspettare coloro che sbarcano? Forse che sia laggiù, all'uscita?

Lentamente la vasta tettoia si sfolla. Alla cancellata ci sono ora dei gran vuoti, la maggior parte dei bauli è stata portata via, la confusione è finita. Se c'è, ora lo dovrebbe vedere. E Nannetta guarda ancora, ostinatamente, fra quei pochi visi anonimi, cercando quello di suo padre.

Aspettate qualcuno, miss? — le chiede ad un tratto una voce. Si volta e riconosce il facchino che ha messo di guardia al suo baule.

Forse vi aspetteranno già nell'ingresso.

Credete? — ella risponde pia-

no, con una voce quasi spenta. — Andiamo, sì — soggiunge riprendendosi. Perché no? Il babbo può benissimo essere già all'ingresso che attende. Non poteva mica stare in due posti diversi, e nell'incertezza è chiaro che è andato a mettersi dove ella avrebbe dovuto passare per forza... Quest'idea la rianima, che sciocca che è stata a non pensarci prima, invece di star lì a torturarsi in quella inutile ricerca! Sì, senza dubbio, il babbo è giù, e forse anche lui a quest'ora non saprà più cosa pensare, non vedendola...

Ad un cancello un doganiere verifica se i bagagli recano il francobollo della visita, facendole perdere ancora un minuto che pare una eternità, poi il facchino spinge il carrello verso una grande porta.

Ecco, miss. Voi potete discendere, io vi raggiungerò in basso — le dice indicandole una scala. Nannetta la scende di corsa e si trova in un atrio, completamente vuoto. Un montacarichi automatico riempie col suo rumore di ingranaggi quel luogo deserto. Attraverso le grandi porte spalancate ella distingue la strada buia. Raggiunge la

una macchina uscita dal buio della strada entra nell'atrio. Il facchino carica il baule e le valigie. Nannetta gli porge del denaro, sale e si siede. Cosa deve fare?

Dove? — chiede il conducente.

Lafayette Hotel — risponde Nannetta. È il nome dell'albergo al quale la sua vecchia compagna di viaggio ha detto che alloggerà, e le è venuto istintivamente alle labbra. Sono le nove della sera. Non può pensare di farsi condurre a casa del babbo che abita nel Bronx, l'estremo quartiere di New York. Ci vuole un paio d'ore per andare fino lassù, e poi chi sa se il babbo è in casa, mentre questo Lafayette Hotel è prossimo al porto, così diceva la vecchia signora... Sì, questa è l'unica soluzione, non c'è altro da fare.

Il tassì si è messo in moto e corre con enormi sobbalzi come se filasse lungo una malconcia strada di campagna, anziché per una via di New York. La via è larga e oscura. A destra si profilano le sagome dei piers che sembrano tante stazioni ferroviarie una accanto all'altra, a sinistra la massa fosca delle case che non perdono di vedere il cielo. Cinque minuti dopo il tassì svolta a sinistra e ritrova la stabilità sul

pavimento di una via migliore. Nannetta, che si era aggrappata alle maniglie degli sportelli chiedendosi dove mai la portassero, può respirare e riprendere il corso dei suoi pensieri interrotto da tutto quello scuotimento. Suo malgrado sorride. Il suo primo contatto col suolo americano è stato piuttosto movimentato. Ma il babbo? L'indirizzo sul radiotelegramma non l'ha sbagliato: 828, E. 225th, Bronx, N. Y... Lo sa a memoria, giacché sono più di due anni che il babbo ci sta. Allora? Che non abbia potuto venire perché è malato, o forse perché è assente da New York? Quest'ultima supposizione la tranquillizza un poco. « Non è mica detto che il babbo debba trovarsi a New York tutti i giorni. È uomo di affari, può essere in viaggio. La colpa è tutta mia. Se volevo telegrafargli, dovevo farlo ancora da Parigi, e non proprio l'ultimo giorno di traversata ».

Quando il tassì la depone davanti al Lafayette Hotel, Nannetta è ritornata sicura di se stessa. È soltanto un po' abbattuta per la delusione, ma non è più preoccupata. Il babbo lo vedrà domani, fresco, riposato da una buona notte di sonno, proprio come aveva stabilito prima di lasciare l'Europa.

Il Lafayette è un vecchio e piccolo albergo francese della città bassa. Nannetta non si aspettava di scorgere attraverso i vetri della piccola hall i tavolini di marmo e i divani neri di pelle di un caffè parigino, né tanto meno dei vecchi signori con i baffi spioventi, assorti davanti alle scacchiere o al domino. L'aria familiare di quell'albergo così poco americano la consola. Le dettero una grande camera che aveva dei mobili ottocenteschi, solidi e provinciali, e un bagno caldo la

riempi di gradevoli sensazioni. Dopo gli orribili bagni di acqua salata, in cui il sapone non si scioglie, e dai quali si esce con l'impressione di essere sporchi, era delizioso stare in quell'acqua limpida e dolce. Stette a lungo nella tinozza di porcellana verde (i bagni del Lafayette erano modernissimi) e quando ne uscì si sentiva piacevolmente stanca e assonata. Fece in tempo a togliere dal baule l'abito che aveva pensato di indossare l'indomani, poi si coricò addormentandosi subito.

Un rombo sordo e vasto la ridede. Attraverso le cortine filtrava una luce già chiara e solare. Erano le otto, e quel rombo era la voce immane di New York. Aveva dormito un sonno senza sogni di dodici ore. Balzando dal letto si sentì vivere, con una gioiosa energia in tutte le sue fibre giovani e sane. Aveva fame. Suonò per ordinare la colazione. Con essa le portarono una copia del New York Times che recava sulla testata una fascetta rosa sulla quale lesse: « Buongiorno! Omaggio del Lafayette Hotel ». Il giornale pesava mezzo chilo.

Ho altro da fare! — esclamò gottandolo sul letto senza aprirlo ed addentando un toast. Il pane era squisito, al pari del caffè latte. Mangiava vestendosi, per fare più presto ad esser pronta, ma pur nella sua fretta qualche cosa la fece sostare un minuto, silenziosa e meditante. Sul ripiano inferiore del comodino aveva notato tre grossi volumi rilegati in tela nera: erano gli elenchi telefonici di New York, uno per Manhattan, uno per Brooklyn, uno per Bronx. Tre volumi grossi come vocabolari, migliaia di pagine, centinaia di migliaia di numeri. Più che la visione della skyline rossastra e imponente come una catena di montagne turrette, ammirata dalla rada la sera prima, quei tre volumi le diedero l'immagine della immensità di New York, dei suoi milioni di uomini e di case, di vite e di vicende. Rabbriividi, poi sfogliò rapidamente il volume del Bronx alla lettera G. Il nome Glarelli non c'era.

828, East 225th Street, Bronx! Aveva buttato l'indirizzo al conducente del tassì con una tale aria, come se gli avesse detto: « Tu non sai, caro, dove mi conduci! » che il giovanotto le rispose col suo più bel sorriso e con un « O Key! » festoso, mettendo in marcia l'auto.

Percorso un breve tratto della Nonna Strada il tassì svoltò nella Fifth Avenue, ampia, radiosa e regale. La circolazione era intensa. Una fiumana di veicoli discendeva e saliva la grande arteria in mezzo ad un frastuono assordante, i larghi marciapiedi brulicavano di folla affaccendata e allegra. Era l'ora in cui a New York incomincia il lavoro. Il sole splendeva, l'aria era leggera e frizzante, senza nessuna mollezza primaverile, sebbene si fosse ai primi di giugno. Dal fondo del tassì Nannetta guardava con gli occhi spalancati dalla meraviglia quello spettacolo. Dietro le facciate della Fifth Avenue, a destra, si alzavano le mostruose masse dei grattacieli di Broadway, e man mano che l'auto procedeva, anche i fabbricati dell'Avenue si facevano più imponenti.

A Madison Square, la mole triangolare del Flatiron Building le strappò un grido di stupore, ma subito altri edifici le sfilarono davanti allo sguardo. La Fifth Avenue diventava sempre più ricca e sontuosa. Ecco lo splendido vetrine dove sono esposte le cose più belle e costose che produca il mondo, ecco i negozi fastosi dei mercanti che si sono sindacati per impedire che sulla loro strada vengano aperte botteghe di roba a buon mercato, ecco i nomi celebri degli immensi alberghi: il Plaza, il Savoy-Plaza, il Sherry-Netherland. La fantasmagoria continua. Ecco l'oasi verde di Central Park, polmone della città babelica, che la Fifth Avenue costeggia. Questo è il punto più lussuoso della metropoli, quello che gli americani chiamano il *millionaire's row*, abitato dai re della gomma, del petrolio, dell'acciaio, della banca...

7. (continua) Tito A. Spagnol

«A Hollywood la pietà non esiste...»

dice

DANIELLE DARRIEUX



La protagonista di «Allora la sposa io» è tornata in patria e si è rimessa a lavorare dopo la breve parentesi hollywoodiana interpretando due nuovi film: «Katie» e «Ritorno all'alba». In Francia sono felicissimi di rivederla, più felici ancora per la certezza di conservarla definitivamente poiché senza dubbio Danielle

Darrieux non tornerà a Hollywood. Sintomatiche, a questo proposito, sono le raccomandazioni che Danielle ha fatto alle attrici europee che si imbarcheranno per l'America, raccomandazioni che, in certo qual modo, ribadiscono quanto si è già detto a proposito di tutte le attrici europee, dalla Simon alla Miranda, che hanno varcato l'oceano con molte speranze. Ecco quel che dice Danielle Darrieux.

«Piccole compagne sconosciute che, un giorno, sarete chiamate a Hollywood, imparate bene l'inglese prima di imbarcarvi. Abbiate confidenza in voi e state forti perché, nella capitale del cinema, bisogna essere pronti a tutto. Ma, soprattutto, non andate sole laggiù. Andateci con una persona cara che possa comprendervi, che possa, all'occorrenza, difendervi, che possa creare attorno a voi un'atmosfera di serenità e di ottimismo così necessaria per vincere l'influenza deleteria dell'ambiente hollywoodiano. Gli americani sono gentili e amabili, ma abituati a mercanteggiare tutto, a valutare tutto sulla scala del dollaro. Il talento non li sorprende; essi pagano tutto e si credono quindi in diritto di pretendere tutto. Il giorno in cui le vostre azioni saranno in ribasso voi non avrete più nessun valore per loro. A Hollywood la pietà non esiste. A ciascuno viene data la possibilità di affermarsi, tanto peggio per chi non sa o non può sostenere la lotta: per lui è finita, assolutamente finita...».

Danielle Darrieux

soglia. Sul marciapiede, nessuno. Allora?

La voce del facchino la richiama alla realtà. Il babbo non è venuto. Perché? Forse non ha ricevuto il radiotelegramma? Un'angoscia disperata le ha stretto il cuore. Che farà, ora? Certo non può mettersi a discutere i suoi dubbi con quell'uomo. Deve andarsene, ma dove?

Tassì, miss?

Ella fa un cenno di consenso, l'uomo fischia, e pochi istanti dopo

piccolo albergo francese della città bassa. Nannetta non si aspettava di scorgere attraverso i vetri della piccola hall i tavolini di marmo e i divani neri di pelle di un caffè parigino, né tanto meno dei vecchi signori con i baffi spioventi, assorti davanti alle scacchiere o al domino. L'aria familiare di quell'albergo così poco americano la consola. Le dettero una grande camera che aveva dei mobili ottocenteschi, solidi e provinciali, e un bagno caldo la



I DEBITI SI PAGANO, presto o tardi. Questa massima è stata sperimentata da Tyrone Power che, recentemente, nella voluminosa corrispondenza che egli riceve ogni giorno, ha trovato una lettera d'una ammiratrice. Non sarebbe stato nulla di straordinario se questa ammiratrice non fosse stata una delle sue antiche padrone di casa del tempo in cui Tyrone non era né ricco né celebre. Dopo averlo gentilmente felicitato per i suoi successi, la signora gli chiedeva insidiosamente se gli piacesse ricuperare una sua valigia che egli aveva lasciato in pegno della somma di ventidue dollari e cinquanta centesimi

la pellicola esigono la visione intera della nave e le ciminiere fumano o le vele si gonfiano, è tutto un trucco. Christensen ha il compito di costruire queste sagome o queste parti di navi a tempo di primato. Una sola settimana per dare alla luce un sommergibile: in questo breve periodo il Christensen non solo deve studiare tutti i piani, le fotografie e prendere a nolo tutti gli oggetti e gli accessori necessari dai magazzini specializzati, ma approntare con i suoi operai la nave perché sia varata al momento di girare il film.

In un anno Christensen, che percepisce un emolumento superiore a quello di molte stelle di prima grandezza, ha fatto uscire dal suo cantiere galee romane, vapori da carico, fregate, golette, incrociatori, corazzate,



STELLINE PICCOLISSIME. Senza aver timore di cadere nelle solite esagerazioni si potrà dire che Bonnie Belle è l'attrice più piccola di Hollywood. Età: un mese in tutto. Eppure la bimbetta deve già sottostare a un orario di lavoro; in compenso comincia a guadagnare discretamente e versa già il suo tributo alle tasse e all'assicurazione. Questo si chiama iniziare la vita non troppo brillantemente. La piccola apparirà in un film con Carole Lombard e Jimmy Stuart: *Made for each other*. Durante la lavorazione del film Bonnie ha lavorato per quattro minuti al giorno guadagnando dollari 73.50 la settimana. L'assicurazione percepisce, oltre alle tratte regolamentari, dollari 1.50 per invalidità e vecchiaia (!).

(Modern Screen, Chicago)



NEBBIA DI HOLLYWOOD. Se certi esperti di Hollywood finiscono col credersi dei padri eterni non hanno infine tutti i torti. Prendete, per esempio, il caso di Paul Widlicska, specializzato nella manipolazione di certi nebbioni che farebbero invidia a quelli di Londra. Ma il miracolo non sta ancor qui. Si verificò durante la lavorazione del film *The Cowboy and the lady*, quando si dovettero girare delle scene di nebbia a bordo di una nave. La stella era Merle Oberon, disgraziatamente raffreddata in quel periodo, ragione per cui il medico curante le aveva severamente proibito di esporsi alla nebbia, di qualsiasi genere essa fosse. E tanto meno alle correnti d'aria: naturali o artificiali. Che fare allora? Crediate o no, Widlicska salvò la situazione con una nebbia medicinale, alla quale aggiunse dei vapori di olio di eucalipto. Inutile dire che la scena risultò magistrale e il raffreddore della diva migliorò.

(Photoplay, Chicago)



UN ALTRO FILM SU JENNY LIND. Tutte le prime donne dello schermo o hanno interpretato Jenny Lind, l'usignolo svedese, o hanno sognato di cantare una volta o l'altra nelle sue vesti. Anche la più giovane, la più adorabile primadonna di Hollywood ha accarezzato questo sogno, che per lei si avvererà. Deanna Durbin è eccitatissima, perché la RKO ha acquistato per lei un soggetto sulla vita giovanile della celebre cantante svedese.

(Modern Movies, Mount Morris)



VERITÀ E FINZIONE

Il regista: — Ecco la ragazza che dovette rapire... ma non fate come l'altra volta che ve ne siete andati per davvero e per una settimana non vi siete fatti più vedere.

dovuti per affitto... mai pagato. L'attore fece buon viso a questa richiesta e, pagata la somma, ritornò in possesso della valigia. «Apritela, per vedere se non manca nulla, gli propose la padrona di casa. — Io sono una donna scrupolosamente onesta...». La valigia era pesante, e forse per questo la padrona di casa l'aveva accettata in pegno, poiché la valigia da sola poteva forse valere un dollaro. Tyrone Power sorrise e fece saltare la serratura: la valigia era piena di vecchi giornali, assolutamente privi di valore!

(Cinémaître, Parigi)



LA FLOTTA DI HOLLYWOOD. A Hollywood non c'è il mare, ma c'è una flotta di navi e neppure trascurabile. Come è noto, l'industria cinematografica ha un grandissimo bisogno di navi d'ogni genere: incrociatori e corazzate per le battaglie moderne, trirami e galee per le guerre antiche e infine velieri per il romantico Ottocento.

Questo fece la fortuna di Chris Christensen, ex-capitano danese che, giunto sedici anni fa a Hollywood, trovò un'occupazione redditizia nella costruzione delle navi.

Christensen si pose immediatamente all'opera per creare la flotta «fantasma», così denominata perché nessuna nave usata a scopo cinematografico può tenere il mare e solo di rado viene a contatto con l'acqua. Infatti in molti film soltanto una parte della nave appare in primo piano: o la tolda, o la poppa, o la prua, o la sala delle macchine, ecc. Anche quando le necessità del-



DEANNA BATTE MARLENE. Così almeno risulta dai bilanci di fine d'anno di Hollywood. Il film dell'annata che ha fatto maggiori incassi è *Biancaneve*: sei milioni e mezzo di dollari (130 milioni di lire). Il film che è costato di più: *Maria Antonietta*: 2.800.000 dollari. Le prime dieci «stelle», per ordine d'incassi mondiali, risultano le seguenti: Clark Gable, Greta Garbo, Gary Cooper, Paul Muni, Shirley Temple, Jeanette MacDonald, Charles Boyer, Deanna Durbin, Errol Flynn, Claudette Colbert; con Deanna Durbin che scaccia Marlene Dietrich, Claudette Colbert che scaccia Ginger Rogers e Charles Boyer che scaccia Robert Taylor. Il regista in testa quest'anno è Henry King. Il referendum annuale dell'americano Board of Review per i sei migliori film, ha dato i primi quattro posti a film francesi (*La grande illusione* capolista). Questa è certo un'amara pillola per i signori di Hollywood!

(Corriere della Sera, Milano)

R (vedi pag. 2). 1 R. Sandra Ravel e Maurizio d'Amico. 2 R. «La ragazza dal livido azzurro» diretto da E. W. Emo. 3 R. La Dossena e Tatiana Pavone in una scena di «Millea territoriale».

I GRANDI Segreti

per la vostra bellezza



CADUTA DEI CAPELLI Se i vostri capelli sono aridi o grassi, se crescono radi o stentati, se tutte le mattine ne trovate fra i denti del vostro pettine, se avete forfora o prurito, ecc., ricorrete subito alla portentosa Pomata Capilligena del Dr. Lavi. Fortificante bulbare scientifico, che in meno di otto giorni arresta la caduta dei capelli, sopprime la forfora e rende bella e rigogliosa la capigliatura. Bello garantito anche nei casi più ostinati. Non ingrassa, non irrita. Un vasetto L. 12,15 (trattamento di 4 vasetti L. 44,60). Campione gratis ritornando il Buono in calce.

I PELI VI AFFLIGGONO? Non aggravi il vostro stato con prodotti non scientifici. Rendete invece definitiva la scomparsa dei peli deturpanti del viso o del corpo, colli vere Acque Tricofaghe, le quali divorando i peli e le radici, rendono impossibile l'ulteriore crescita. Per trattamento occorrono i due flaconi: N. 1 (a scelta per viso o per corpo) e N. 2 (radici) in vendita a L. 13,55 ciascuno. Invio segretissimo.

CAPELLI BIANCHI Tutti i Medici sconsigliano l'uso delle tinture. Pettinatavi invece col portentoso Pettine del Dr. Nigris (*breve 216528*) e così, senza tinte e senza danno per la salute, restituite immancabilmente ai capelli il loro bel colore naturale di gioventù. Inocuità garantita, impiego facile e comodo. Prezzo del Pettine Nigris tipo Rapid, completo, L. 38,75. Se desiderate acquistare questo Pettine in prova, domandateci l'apposito modulo.

CAPELLI ONDULATI Se desiderate dare ai vostri capelli una bella ondulazione, che duri a lungo anche con tempo umido, usate il Crinifol Rapid, d'impiego facilissimo e garantito. L'astuccio completo con facili istruzioni L. 9,70.

IL DIMAGRANTE ESTERNO più efficace e sicuro contro il collo grosso, il doppio mento, il ventre sporgente, le spalle imbottite, i fianchi tozzi, le caviglie esagerate, ecc., è l'incomparabile Crema Alga (a base di erbe marine) che fa dimagrire solo le parti sulle quali viene applicata. Esiti comprovati in migliaia di casi. Un vasetto L. 12,15 (trattamento di 4 vasetti L. 44,60).

RUGHE E ZAMPE D'OCA Se desiderate una pelle fine, giovanile, levigata e radiosa, senza rughe, senza pori dilatati, ecc., usate la meravigliosa Crema dei Baroni al succo di rose, alimento dermico attivissimo. Esito garantito in tutte le età, anche nei casi più inveterati. Vasetto grande L. 14,50, medio L. 9. Campione gratis ritornando il Buono a lato.

CIGLIA Per impedire alle ciglia di sopracciglia di cadere e per affrettare la loro crescita e sviluppo, applicatevi la Crema Mirella, in vendita a L. 6,30.

BELLEZZA DEL SENO Per avere un seno turgido e sostenuto applicatevi l'incomparabile Balsamo Astrinente, rassodante esterno efficacissimo e non nocivo. Una bottiglia L. 15. Se invece il vostro seno è troppo magro, usate la Crema Senavit, famosa ed insuperabile per nutrire e sviluppare i seni deficienti. Un vasetto L. 14. Prodotti scientifici di cui l'alto è l'immane. Invio segretissimo.

MACCHIE E LENTIGGINI Anche le vostre macchie sono ribelli. Cyclamen ve le farà egualmente scomparire in pochi giorni, lasciandovi la pelle pura e senza imperfezioni. Risultati garantiti. Bottiglia L. 13,55.

PALLORE Avrete una carnagione rosea e fresca, un colorito sano e naturale, impiegando il vero Succo di Rose Rosse, di nostra preparazione, che è di una naturalezza impareggiabile. Flacone L. 11,55.

MANI CANDIDE Le mani attirano lo sguardo di tutti. Rendetele però bianche, fini, morbide e vellutate colla Crema Giano, di effetto sorprendente. Non più mani macchiate, ruvide, screpolate. Un tubetto grande L. 7,30.

PIEDI SOFFERENTI Tutte le sofferenze dei piedi, dolori, infiammazioni, bruciore, infortuni, piedi teneri, ecc., scompariranno come per incanto col Balsamo Pedesano, in vendita a L. 8,30.

BUONO PER UN CAMPIONE

Tutte le Lettrici di questo giornale, mandando il presente BUONO ai: Laboratori Scienza del Popolo - Torino (110), assieme al loro indirizzo, riceveranno gratis a scelta uno dei seguenti campioni, assieme ad un utilissimo *Ricettario di Bellezza* di 86 pagine:

Campione Pomata Capilligena
Crema dei Baroni
Cipria Gelsomina

Ispezionare con una croce il campione desiderato. Desiderando l'invio raccomandato, unire una lira in francobolli. Questa richiesta a nulla impegna.

Per acquistare questi finissimi ed incomparabili prodotti di bellezza, anticipate l'importo a mezzo Cartolina Vaglia, lettera raccomandata o versate l'importo sul Conto Corrente Postale 2/10070 e li riceverete in porto franco. Sulle spedizioni in assegno viene gravata la soprattassa di L. 1,50. Ricco Catalogo Generale GRATIS a tutti. Indirizzate le richieste a:

LABORATORI SCIENZA DEL POPOLO - Via A. Vespucci, 65 - Torino (110)

La GENERALCINE presenta:

LA CASA DEL PECCATO

con:

ASSIA NORIS
AMEDEO NAZZARI
UMBERTO MELNATI
ALIDA VALLI
GIUSEPPE PORELLI
SANDRA RAVEL
GIULIO STIVAL

Una produzione AMATO
Regia di MAX NEUFELD

UN FILM
per guarire dalla gelosia!

CINEMA ILLUSTRAZIONE

SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amm.: Piazza C. Erba, 6 - Milano. Abbonamenti: Italia e Impero: Anno L. 24; sem. L. 13. Estero: Anno L. 48; sem. L. 25.

Pubblicità: Per un millimetro di altezza, base una colonna, Lire 3. Rivolgervi all'Agenzia G. BRESCHI, via Salvini N. 10, Milano.

MARIO BUZZICHINI, dirett. resp. S. A. CINEMA, EDITRICE, Roma.

Proprietà artistica e letteraria riservata. Manoscritti, disegni, fotografie non si restituiscono. Indirizzare imperiosamente alla Direzione del "Cinema Illustrazione".

Altre pubblicaz. della S. A. CINEMA

CINEMA
Grande quindicinale illustrato
diretto da VITTORIO MUSSOLINI

SCENARIO
(COMEDIA)
la maggiore rivista di teatro
diretta da NICOLA DE PIRRO

ARRIVATA al campo dove si giocava la partita, Luisa Carroll scivolò tra la folla verso un posto vuoto nelle gradinate popolari e si sedette. Finalmente! Era per lei un avvenimento, poter rimanere sconosciuta ed ignorata, tra la folla che tanto l'ammirava sullo schermo; essere una di loro, semplice, umana. Si sentì osservata e volse il capo dall'altra parte mentre i due giocatori entravano in campo.

Il vociere della folla aumentò mentre osservava il palleggio dei tennisti, poi diminuì ad un tratto per spegnersi del tutto quando la partita ebbe inizio.

Gli avversari erano della stessa forza e solo dopo un prolungato gioco finì il primo «set» a favore di Vinson. Luisa si drizzò contenta e disse a se stessa, a mezza voce, «Bravo Buddy!».

Il giovane vicino a lei la udì.

— Lo conoscete? — le chiese. Luisa si voltò di scatto e guardò lo sconosciuto.

— No, naturalmente — mentì — e voi? — soggiunse per non dar sospetti.

Il giovane ebbe un sorriso superiore e si toccò involontariamente il nodo della cravatta.

— Ma certo — disse guardandola. — Siamo amici da tempo. Non avete mai letto nei giornali quanto siamo amici? Eppure è risaputo che Kent Sanders e Buddy Vinson sono inseparabili — e tirò un poco la tesa del cappello. Luisa guardò il giovane incredula, poi sorrise impercettibilmente. Aveva lavorato con Kent Sanders fino a meno di due ore fa, e questo ragazzo vicino a lei pretendeva di essere Kent!

— Ah, voi sarete Kent Sanders? — disse alzando verso di lui due occhioni cilestri ed innocenti. — Oh, come sono felice di conoscerli! — Il finto Kent la sbirciò soddisfatto e non notò l'ironia nelle parole.

— Parlate piano, mi raccomando — sussurrò. — Se lo venissero a sapere i nostri vicini, verrei letteralmente sepolto dagli ammiratori. Sono qui in incognito.

Una strana voglia di ridere prese Luisa che dovette voltare il capo e nascondere la bocca sorridente in un fazzoletto. Davvero era troppo buffo vedere quel giovane pavoneggiarsi dinanzi a lei. Chissà cos'era veramente? Lo guardò sottocchi. Non era certo un commesso, e neppure sembrava un impiegato... forse veniva da un'altra città.

Pur ridendo di lui, Luisa non voleva rivelare la sua vera identità. La interessava vedere come sarebbe andata a finire questa piccola avventura. L'ingenuità del ragazzo le faceva pietà in certo qual modo; aveva preso in prestito un nome per farsi ammirare, e il fatto che avesse scelto proprio lei fra tante ragazze dimostrava quanto fosse sfortunato e le dispiaceva ferirlo. Si sentì toccare un braccio.

— Sentite, — le disse Kent — c'è qualcuno che ci sta osservando. Non vorrei essere riconosciuto. Usciamo, volete? — Il primo impulso di Luisa fu di diniego; era venuta per vedere Buddy giocare contro Rogers e non voleva abbandonare il campo. Ma il senso dell'avventura, sempre vivo in lei, le fece accettare l'invito.

Si ritrovarono in istrada e salirono sulla macchinetta di Kent. Non era la sua automobile, si affrettò a spiegare il giovane, ma una che adoperava quando si sentiva stanco della sua vita e voleva ridiventare un essere come tutti gli altri. Luisa annuì, felice e silenziosa. C'era almeno un uomo che la prendeva per una ragazza qualunque e non si curava di indagare oltre.

— Dove volete andare? — le chiese egli, sollecito, ma essa scosse il capo. Per una volta tanto non desiderava altro che di lasciarsi condurre: dove, non importava.

Lasciarono in breve la città e si avviarono verso l'aperta campagna. Le distese verdi davano un senso di pace e Luisa si sentiva cullata dal ronzio insistente del motore. Con un gesto risoluto si tolse il berretto ed il vento le sollevò i morbidi capelli biondi; gli occhi ridevano della improvvisa libertà e la bocca socchiusa sembrava assaporare un frutto proibito.

— Vi piace? — le chiese il suo compagno.

— Tanto... Kent — rispose, scuotendo i riccioli. Non le faceva nessun male, pensò gaiamente, chiamandolo con quel nome non suo; e

— È vero che siete Luisa Carroll? Essa scrollò le spalle. — Sì, — disse.

— Allora sapevate che io non sono...

— Sì, Kent... ma non importa. — Il giovane la guardò, sorpreso.

— Non importa? — Rise sarcasticamente. — Oh, Dio, come vi sarete divertita di me! — Si passò una mano tra i capelli castani. — Certo che importa... non vedete? Vi credevate una ragazza qualunque, che mi avrebbe forse amato, aiutato... — Si alzò di scatto. — Mi inchino alla vostra abilità istrionica! — disse. Luisa lo guardava con dolorosa sorpresa; il giovane cortese e gentile di prima era scomparso: una dura maschera alterava ora i tratti del bel volto.

— Ma Kent... — tentò di dire; il giovane la interruppe.

— Volete che vi riaccompanied a Hollywood, miss Carroll? — chiese con voce atona, senza guardarla. — A meno che la mia macchina non sia troppo modesta per voi!

Il suo tono di voce ferì Luisa che si riscosse. Che diritto aveva egli di sentirsi offeso? Non era forse stato lui ad incominciare?

— Vi ringrazio, — rispose in tono glaciale, alzandosi, maestosa. — Verrò perché è tardi. Naturalmente vi sarà rimborsata la spesa del carburante. Andiamo? — Lasciò sul tavolino un biglietto da cinque dollari e lo precedette in silenzio.

Il ritorno, nella penombra della sera, cominciò. I due giovani si tenevano distanti il più possibile l'uno dall'altro, taciturni ed orgogliosi.

Luisa guardò il suo compagno che sedeva rigido e sospirò sommessamente. L'avventura iniziata tanto bene stava per finire... così miseramente! Guardò di nuovo il giovane e sorrise vedendolo tanto serio e corrucciato. Lo toccò leggermente.

— Vedete, Kent, — disse timidamente — io sono un'attrice molto conosciuta e molto corteggiata, non per me stessa ma per l'idea che la gente si fa di me. Non sono altro che una povera piccola ombra dello schermo. Voi non sapevate chi io fossi, vi sono piaciuta subito come una donna vera e ciò ha soddisfatto la mia vanità. — Attese un momento, indi riprese: — Poi mi siete simpatico... e che abbiate usato un sotterfugio per farvi ammirare non ha nessuna importanza per me. Ditemi, cosa fate a Hollywood?

— Mi chiamo Cade Morris — cominciò il giovane di malavoglia, abbuiato in volto — ma non v'interesserebbe.

— E se mi interessasse? — chiese Luisa sottovoce.

— Sono del Sud; — riprese Cade Morris — di Charleston. Non mi piaceva lavorare nella Banca... Ho pensato di tentare la fortuna a Hollywood... Capita a molti di crederci dotati di qualità soprannaturali! — soggiunse amaramente.

— E avete provato? — chiese ella.

— Ho fatto la fila in quasi ogni Casa, ma senza fortuna.

— Oh, Cade, — Luisa rise lievemente — non perdetevi d'animo. Provate ancora, provate al «Centaur», Cade! Io sono sicura che voi riuscirete.

Il giovane frenò risolutamente e si volse, prendendo le mani di Luisa fra le sue.

— Perché v'interessate di me, Luisa? — chiese, guardandola fisso e ansioso. Essa gli sorrise e distolse lo sguardo. Vi fu un momento di silenzio. Poi la piccola automobile traballante riprese il cammino verso le luci di Hollywood, portando due giovani esseri felici.

Margherita Shepley

MARIO BUZZICCHINI, direttore responsabile.

RIZZOLI & C., An. per l'Arte della Stampa - Milano 1950-N°11

RIPRODUZIONI ESEGUITE CON MATERIALE FOTOGRAFICO «FERRANIA».

“Le sorprese del divorzio”



A Hollywood la naftalina ormai sostituisce completamente la neve in tutte le scene di film. Dalla tempesta della ritirata della Beresina in “Maria Walewska” alle scioglimento di Edna May Oliver in “Paradiso per tre” è la naftalina che fa le spese. Ma la Scalera film per girare “Le sorprese del divorzio” la neve è andata a cercarla a casa sua, al Sestriere. Ed ecco, in attesa del “si gira” gli attori danno l'ultimo tocco alla truccatura. (1) Armando Falconi, sempre civettone (2) La signorina Molè, una promettente recluta che vuol fare da sola e (3) non riuscendo ad affidarsi alle mani abili del truccatore (qui veramente sembrerebbe il dentista). (Foto Aguglia).